Domus n. 700, Dicembre 1988, Editoriale

UNA TECNICA SOVVERSIVA

Si è già molto parlato e scritto di Tadao Ando e della sua originale poetica che ne fa sicuramente uno dei protagonisti della vicenda architettonica contemporanea. Si è parlato di Tadao Ando e del suo minimalismo, della sua reinterpretazione moderna (non stilistica) della tradizione Sukya, della sua architettura come rifiuto della violenza consumista della megalopoli giapponese, della sua attitudine di "costruttore" (in senso heideggeriano) e persino di "sovversivo".
La personale conoscenza e la pratica dell'architettura in Giappone mi consentono ora di fare qualche considerazione aggiuntiva basata sull'osservazione diretta delle tecniche di costruzione usate da Ando. Come è noto la tendenza diffusa – nel costruire contemporaneo – a separare la "pelle" architettonica dal "meccanismo" strutturale-impiantistico, è particolarmente sviluppata in Giappone dove all'impiego generalizzato delle strutture in ferro (che richiedono una protezione) si è aggiunto un intricatissimo insieme di norme e vincoli anticatastrofe, tali da rischiare di soffocare l'attività di progetto. Giova ancora ricordare che il diffondersi di tale tendenza ha richiesto ai critici e agli storici, oltre che agli architetti, di mettere in dubbio e rivedere i fondamenti stessi dei rapporti tra tecniche, linguaggio e significati, consolidati nei secoli e programmaticamente rilanciati dal Movimento Moderno. Per Tadao Ando sembra che tutto ciò non esista: proprio nel paese più difficile, dove per di più si deve fare i conti con una tradizione completamente aliena, egli è riuscito a costruire molte decine di edifici limpidi e "comprensibili" come un megaron greco. E tutto ciò senza arcaismi costruttivi o storicistici e senza forzature ed esibizionismi ipertecnologici.
Questi muri monomaterici che sembrano e "sono" muri, dentro e fuori, l'assenza di rivestimenti e controsoffitti, questa ossatura portante percepibile non come scheletro (la struttura in "vista" dei razionalisti) ma come corpo solido coincidente con l'edificio stesso, sono un'esperienza rara. Sono una testimonianza, in una città che è quasi tutta di cartapesta (poco importa se di granito, cristalli e metalli) come la grande metropoli giapponese in continua trasformazione e sostituzione; in una città che l'impiego diffuso di tecniche costruttive sempre più disponibili e polivalenti ha già trasformato in una specie di Architetturlandia.
Queste ultime tuttavia restano come una testimonianza esemplare dell'inesauribile vitalità dell'architettura e della città, dove c'è ancora spazio per esperienze marginali e sovversive, appunto. Sovversive perché controcorrente rispetto alle leggi e alle tendenze dell'edilizia commerciale, perché atipiche rispetto alle procedure costruttive in uso, perché indisponibili al sovraccarico impiantistico e antinfortunistico correntemente imposto, sovversive perché persino inadeguate a soddisfare gli standard funzionali e prestazionali convenzionalmente richiesti dal mercato.
Questi piccoli edifici in cemento armato provano che si può essere contemporanei e non necessariamente post-moderni (neanche nel senso fenomenologico del termine) mentre confermano la potenziale vitalità della lezione del Movimento Moderno a condizione però che si dia una risposta credibile alla questione nodale dei rapporti tra tecnica e linguaggio, che si dia cioè un significato al rapporto tra costruire e abitare.

MARIO BELLINI

NUMERO 700

domus

DICEMBRE 1988

MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

EMILIO AMBASZ, GIARDINO BOTANICO SOTTERRANEO A SAN ANTONIO, TEXAS

CARLO AYMONINO, PROGETTO PER UNA PIAZZA A LECCE

BATTLE E ROIG, VIVAIO A BARCELLONA

ARTE: GORDON MATTA-CLARK

FOSTER ASSOCIATES, SISTEMAZIONE DELL'AREA KING'S CROSS A LONDRA

FRANK GEHRY, CASA PER OSPITI PRESSO MINNEAPOLIS

GABETTI E ISOLA: "NUOVI VALORI DI AMBIENTE?"

Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti

Editore/Publisher Giovanna Mazzocchi Bordone

Domus
Via Achille Grandi 5/7 - 20089 Rozzano - Milano
Telefono (02) 824721 - Telex 313589 EDIDOM-I
Telefax (Gr. II e III CCITT) (02) 2844282 o 3498293
Editoriale Domus
Presidente: Giovanna Mazzocchi Bordone
Direttore generale / General manager:
Giuseppe Ferraris Mortarino
Direzione amministrativa / Business manager: Mario Negri
Direzione o.r.e coordinamento pubblicità: Luciano Greggio
International Product Manager: Dieter Flechsenberger
Domus Academy: Edificio C1, Milano Fiori,
20090 Assago (MI), telefono (02) 8244017/8/9
I lettori residenti all'estero per l'inoltro rapido della corrispondenza possono indirizzare a: / Domus foreign readers may want to use also the following address:
Domus Casella Postale 96, CH-6512 Giubiasco TI

Distribuzione Italia / Circulation Italy
A&G Marco, Via Fortezza 27, 20126 Milano
Distribuzione estero / Circulation foreign countries
SIES Via Chiossetto 18, 20122 Milano

FIEG Questo periodico è iscritto alla Federazione Italiana Editori Giornali

USPI Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

© Copyright 1928 Editoriale Domus S.p.A., Milano
Spedizione in abbonamento postale Gruppo III/70

Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 1000 estratti. Per il preventivo di spesa rivolgersi a: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano / Reprints of each article (minimum 1000 copies) may be ordered. Write for the estimate of cost to: Editoriale Domus, Via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano - Milano (Italy).

Direttore / Managing editor Mario Bellini

Vicedirettore / Deputy editor Vittorio Magnago Lampugnani

Art director Italo Lupi

Staff editoriale / Editorial staff
Marianne Lorenz *caporedattore*
Gianmario Andreani *libri*
Manolo De Giorgi *design e interni*
Ermanno Ranzani *architettura*
Pierre Restany *inviato speciale*
Marco Romanelli *interni e design*
Romana Schneider *album*
Luigi Spinelli *itinerari*
Paola Tamborini *news*
Maria Cristina Tommasini *rassegna e news*

Tecnici grafici / Graphic technicians
Damiano La Rocca *responsabile*
Claudio Marchi

Segreteria Maria Grazia Baro, Valeria Bonafé, Marina Conti

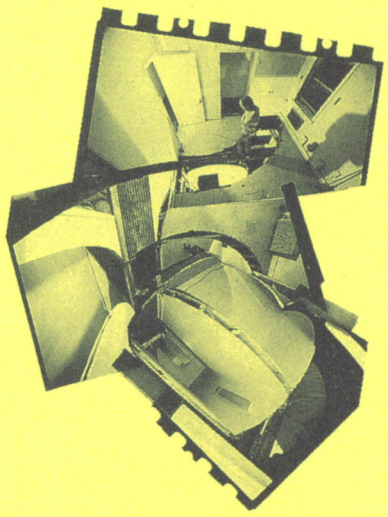
Archivio/Archive Paolo Caruso

Hanno collaborato a questo numero / Contributors to this issue: Paola Antonelli, Gino Anzivino, Luca Basso Peressut, Ettore Bellotti, Anna Maria Bianchi, Silvia Boretti, Federico Bucci, Richard Burdett, Anna Dell'Orto, Maria De Stasio, Andrea Ebel, Phillip Evans-Clark, Maria Garbari Clauser, Duccio Malagamba, Enrico Morteo, Francesco Moschini, Paolo Nicoloso, Andrea Nulli, Francesco Pagliari, Pierluigi Panza, Lorenzo Pellizzari, Giuseppe Raimondi, Fernanda Sarmento, Paolo Thea, Ilaria Valente, Cino Zucchi.
Fotografie di / Photographs by: Archivio Domus, Jeff Goldberger/Esto Photographics, Michael Hirst, Greg Hursley, Vera Klose, Peter Knapp, Silvia Lelli e Roberto Masotti/Teatro alla Scala, Michael Moran, Richard Payne, Roberto Piovano, Roberto Riverti, Nadia Scanziani.
Traduzioni a cura di / Translations by: Luca Fenghi Aldomoreschi, Enrico Gualini, Annaclara Ippolito, Charles McMillen, Vicky Nichols, Anna Maria Ruto, Virginia Shuey-Vergani, Rodney Stringer.

Agenti regionali per la pubblicità
ABRUZZO E MOLISE: Ercole di Fiore, Via Ancona 40, 65100 Pescara, telefono (085) 31829
PIEMONTE/VALLE D'AOSTA (escluse le province di Alessandria, Vercelli, Novara): Luciana Polcan, C.so Vittorio Emanuele II 100, 10121 Torino, telefono (011) 543244
PIEMONTE (per le province di Alessandria, Vercelli, Novara): Spazioerre, C.so Massimo D'Azeglio 60, 10126 Torino, telefono (011) 658639
VENETO, FRIULI-VG E TRENTINO/ALTO ADIGE: Nicoletta Paperetti Mannucci, Via Monte Solarolo 2, 35141 Padova, telefono (049) 8717671
LIGURIA: Spazioerre, Via Cesarea 17/16, 16121 Genova, telefono (010) 594223-580424
EMILIA ROMAGNA E MARCHE: Publitarget, Via delle Lame 61/A, 40124 Bologna, telefono (051)) 522365
TOSCANA E UMBRIA: Futura s.n.c., Via Buonvicini 21, 50132 Firenze, telefono (055) 573968-574396
LAZIO, CAMPANIA, CALABRIA, BASILICATA, SICILIA: Intermedia, L.go F. Anzani 19, 00100 Roma, telefono (06) 5894534
SARDEGNA: CRP, Via S. Tommaso D'Aquino 8, 09100 Cagliari, telefono (070) 308722
Fotoriproduzioni: Newsele srl
Fotocomposizione e titoli: News/Clow
Stampa: Ripalta Industrie Grafiche, Cassina de' Pecchi

NUMERO 700 — **domus** — DICEMBRE 1988
MONTHLY REVIEW OF ARCHITECTURE INTERIORS DESIGN ART

1 8



In copertina: «Circus or The Caribbean Orange», 1978, di Gordon Matta-Clark. (Vedi pagine 80-84)

	Autore		Titolo	Luogo	Progettista	Fotografo
	Mario Bellini	II	«Una tecnica sovversiva»			
Album		1	Concorso «Un progetto per Siena»	*Siena*		
Album	*Andrea Ebel*	4	Salone di parrucchiere	*Landeck/Austria*	Marco Ostertag, Peter Boigner	
Album		6	Artisti disegnano moquettes			
Album	*Enrico Morteo*	8	Sistema di contenitori in alluminio			
Album		10	Palestra-piscina	*Buenos Aires*	Eduárdo Leston	Roberto Riverti
Album		12	L'avventura con lo stucco	*Delmenhorst/RFdG*	Georg Engst	Vera Klose
Album	*Pierre Restany*	14	L'«Olimpiade delle arti»	*Seul*		Peter Knapp
Album		16	Il centro canadese d'architettura a Montreal			
	R. Gabetti, A. Isola	17	«Nuovi valori d'ambiente?»			Pino Dell'Aquila
	Duccio Malagamba	29	Vivaio municipale «Tres pins»	*Barcellona*	Enric Battle, Joan Roig	Nadia Scanziani
	Luca Basso-Peressut	36	Lucille Halsell Conservatory	*San Antonio/Texas*	Emilio Ambasz	Hirst/Hursley/Payne
	Francesco Moschini	44	Mercato coperto	*Lecce*	C. Aymonino, M.L. Tugnoli	
	Richard Burdett	50	Progetto urbanistico per l'area di King's Cross	*Londra*	Foster Associates/SOM/YRM	
	Andrea Nulli	58	Casa per gli ospiti	*Minneapolis*	Frank O. Gehry & Associates	Michael Moran
	M.D.G.	64	Loft a New York	*New York*	P. Eisenman/F. Yorgancioglu	Jeff Goldberger/Esto
	Marco Romanelli	70	Appartamento a Torino	*Torino*	Pietro Derossi	Roberto Piovano
	Ilaria Valente	75	Scenografia per Zar Saltan	*Reggio E./Milano*	Gae Aulenti	Lelli e Masotti
	Phillip Evans-Clark	80	Gordon Matta-Clark, l'architetto di rime eteree			
		V	Libri/Books			
	Gino Anzivino	XIII	Itinerario Domus 41: Rietveld e l'Olanda			Gino Anzivino
		XIX	Calendario dei concorsi, dei congressi e delle mostre di architettura, design, arte			
			Rassegna: Porte e maniglie			

Partenone, scorcio del colonnato occidentale con il fregio delle Panatenee.

UNA TECNICA SOVVERSIVA

A SUBVERSIVE TECHNIQUE

Si è già molto parlato e scritto di Tadao Ando e della sua originale poetica che ne fa sicuramente uno dei protagonisti della vicenda architettonica contemporanea. Si è parlato di Tadao Ando e del suo minimalismo, della sua reinterpretazione moderna (non stilistica) della tradizione Sukya, della sua architettura come rifiuto della violenza consumista della megalopoli giapponese, della sua attitudine di «costruttore» (in senso heideggeriano) e persino di «sovversivo».

La personale conoscenza e la pratica dell'architettura in Giappone mi consentono ora di fare qualche considerazione aggiuntiva basata sull'osservazione diretta delle tecniche costruttive usate da Ando.

Come è noto la tendenza diffusa – nel costruire contemporaneo – a separare la «pelle» architettonica dal «meccanismo» strutturale-impiantistico, è particolarmente sviluppata in Giappone dove all'impiego generalizzato delle strutture in ferro (che richiedono una protezione) si è aggiunto un intricatissimo insieme di norme e vincoli anticatastrofe, tali da rischiare di soffocare l'attività di progetto.

Giova ancora ricordare che il diffondersi di tale tendenza ha richiesto ai critici e agli storici, oltre che agli architetti, di mettere in dubbio e rivedere i fondamenti stessi dei rapporti tra tecniche, linguaggio e significati, consolidati nei secoli e programmaticamente rilanciati dal Movimento Moderno.

Per Tadao Ando sembra che tutto ciò non esista: proprio nel paese più difficile, dove per di più si deve fare i conti con una tradizione completamente aliena, egli è riuscito a costruire molte decine di edifici limpidi e «comprensibili» come un megaron greco. E tutto ciò senza arcaismi costruttivi o storicistici e senza forzature ed esibizionismi ipertecnologici.

Questi muri monomaterici che sembrano e «sono» muri, dentro e fuori, l'assenza di rivestimenti e controsoffitti, questa ossatura portante percepibile non come scheletro (la struttura «in vista» dei razionalisti) ma come corpo solido coincidente con l'edificio stesso, sono un'esperienza rara. Sono una testimonianza, in una città che è quasi tutta di cartapesta (poco importa se di granito, cristalli e metalli) come la grande metropoli giapponese in continua trasformazione e sostituzione; in una città che l'impiego diffuso di tecniche costruttive sempre più disponibili e polivalenti ha già trasformato in una specie di Architetturlandia.

Nessuna antistorica nostalgia per i bei tempi passati, nessuna condanna a priori per i metodi costruttivi compositi, fatalmente destinati a consolidarsi come la tecnica dei nostri tempi e già riscattati da impeccabili opere d'architettura (tra cui quelle di Frank Gehry) che stanno esattamente agli antipodi di quelle di Tadao Ando.

Queste ultime restano tuttavia come una testimonianza esemplare dell'inesauribile vitalità dell'architettura e della città, dove c'è ancora spazio per esperienze marginali e sovversive, appunto. Sovversive perché controcorrente rispetto alle leggi e alle tendenze dell'edilizia commerciale, perché atipiche rispetto alle procedure costruttive in uso, perché indisponibili al sovraccarico impiantistico e antinfortunistico correntemente imposto, sovversive perché persino inadeguate a soddisfare gli standard funzionali e prestazionali convenzionalmente richiesti dal mercato.

Questi piccoli edifici in cemento armato provano che si può essere contemporanei e non necessariamente post-moderni (neanche nel senso fenomenologico del termine) mentre confermano la potenziale vitalità della lezione del Movimento Moderno a condizione però che si dia una risposta credibile alla questione nodale dei rapporti tra tecnica e linguaggio, che si dia cioè un significato al rapporto tra costruire e abitare. MARIO BELLINI

Much has already been written and said about Tadao Ando and his original philosophy, which makes him certainly one of the most prominent figures in contemporary architectural events. People have talked about Tadao Ando and his minimalism, about his modern (not stylistic) reinterpretation of the Sukya tradition, about his architecture as a repudiation of the consumer violence of the Japanese megalopolis, about his attitude as a «constructor» (in the Heideggerian sense), and even as a «subversive».

My personal knowledge and practice of architecture in Japan now enable me to make one or two additional points, which are based on direct observation of the constructional techniques used by Ando. It is well known that the widespread tendency – in contemporary building – to separate the architectural «skin» from the structural-systems «mechanism» is particularly strong in Japan. In addition to the general use of iron frames, the extremely intricate standards and anti-catastrophe restraints enforced in Japan are so strict that they risk stifling architectural design activity.

It is worth recalling that the spread of this tendency has required critics and historians, as well as architects, to doubt and to revise the very foundations of the supports between techniques, language and meaning, consolidated over the centuries and systematically relaunched by the Modern Movement.

For Tadao Ando all this seems not to exist. Precisely in the most difficult country, where, to make matters still more arduous, a completely alien tradition has to be reckoned with, he has succeeded in constructing scores of buildings that are as limpid and «understandable» as a Greek megaron. And all without constructional or historicistic archaisms and without strain or hyper-technological exhibitionisms.

These monomaterial walls that look like and «are» walls, inside and outside, the absence of cladding and of false ceilings, this bearing frame perceptible not as a skeleton (the «unfaced» structure of the rationalists) but as a solid body coinciding with the building itself, are a rare experience. They stand out from a city almost all compounded of papier mâché – no matter whether of granite, glass and metals – like the vast Japanese metropolis in constant transformation and substitution; in a city which the widespread use of ever more available and multipurpose construction technologies has already transformed into a kind of Architectureland.

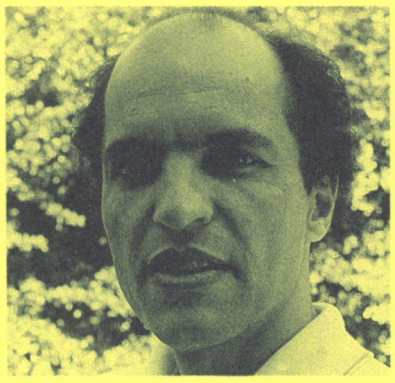
No antihistorical nostalgia for the good old days, no a priori *condemnation of the composite construction methods, inevitably destined to be consolidated as the technique of our times and already redeemed by impeccable works of architecture such as Frank Gehry's, at the exact antipodes to those of Tadao Ando. Ando's works stand nevertheless as exemplary evidence of the inexhaustible vitality of architecture and cities, where there is still room for marginal, and indeed subversive, experiments. Subversive because they go against the tide of laws and commercial building trends, because they are atypical of construction procedures in use today, because they are averse to the systems and accident prevention overloads currently imposed, and subversive because they are even unfit to meet the functional and performance standards conventionally required by the market.*

These small buildings in reinforced concrete prove that it is possible to be contemporary and not necessarily post-modern (not even in the phenomenological sense of the term). At the same time they confirm the potential vitality of the lesson taught by the Modern Movement. On condition, however, that a credible answer be given to the crucial question of the relations between technique and language, that a meaning be given to the relation between constructing and living.

Marco Ostertag

nasce nel 1959. Dal 1978 all'80 studia architettura presso la Technische Universität di Innsbruck e di seguito, nella classe di Gustav Peichl, all'Akademie der Bildenden Künste di Vienna. Dal 1983 collabora con artisti nei campi più diversi: con Peter Weibl per progetti video; con il ballerino Sebastian Prantl per scenografie. Del 1985 è la Galeria Elefant a Landeck (Tirolo). Nel 1986/87 dirige ad Amburgo i lavori di costruzione e allestimento del lunapark «Luna Luna» di Andre Heller e partecipa nell'88 alla preparazione dell'edizione ampliata per Mosca (estate '88). Nel '87 realizza il negozio di parrucchiere Steiner a Landeck e progetta la casa G. Schwarzer.

Pagine 4 - 5



Eduardo Leston

nasce a Buenos Aires nel 1940. Studia architettura presso la Facultad de Arquitectura y Urbanismo dell'Università della sua città, prendendo la laurea nel 1966. Consegue il «Master in Architecture» alla Graduate School of Design, Harvard University, nel 1978. Negli anni 1976/77 è research fellow al Carpenter Center for Visual Studies della stessa università. Ha insegnato alla Facoltà di Architettura di Buenos Aires e alla Rhode Island School of Design di Providence. Vive e lavora a Buenos Aires, impegnato a progettare per committenti pubblici e privati.

Pagine 10 - 11

Georg Engst

nasce ad Amburgo nel 1930. E allievo di A. Hiller all'Akademie der Bildenden Künste di Monaco, e di E. Scharff alla Staatliche Hochschule für Bildende Künste di Amburgo. Dal 1956 lavora come scultore. Attualmente insegna presso la Scuola germanica di New York. Sue sculture sono state collocate in luoghi pubblici della sua città natale, in molte altre città della Repubblica Federale e all'estero.

Pagine 12 - 13

Gerrit Th. Rietveld

nasce a Utrecht il 24 giugno di cento anni fa, muore nella casa Schröder il 25 giugno 1964. A 11 anni comincia il suo tirocinio presso l'ebanisteria del padre. Nel 1911 apre una propria bottega dove realizza, nel 1918, la poltrona pubblicata su De Stijl. Nel 1919 inizia la sua attività di architetto, e diviene membro di De Stijl. Sino al 1923 progetta arredi per negozi e ambienti privati, mentre sperimenta l'uso dei colori primari su giocattoli e mobili: carriole, seggioloni, sedie e le poltrone «rosso-blu», e «Berlino», tappe intermedie al traguardo della casa Schröder. Fra i firmatari del congresso di fondazione dei CIAM (1928), milita per un periodo nel gruppo funzionalista «De 8», ma se ne allontana verso la fine degli anni Trenta. La sua notorietà raggiunge l'apice negli ultimi anni Cinquanta, inducendolo, nel 1961, a dividere i suoi incarichi professionali con i giovani Jan van Dillen e Jan van Tricht. L' 11.1.1964, a Delft, è insignito della laurea h. c. Oltre alle opere olandesi si ricordano: i negozi tedeschi a Wesel e Cleef (1928 e 1929); le quattro case a schiera per la Werkbundsiedlung di Vienna (1929-32); l'istituto per portatori di handicap a Willemstad (1951); il padiglione olandese alla Biennale di Venezia (1954).

Itinerario

Enric Battle Durany

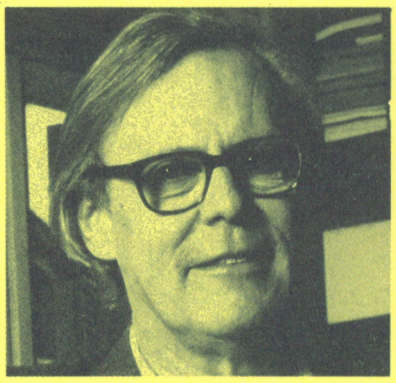
nasce a Barcellona nel 1956. Studia architettura alla Escola Tècnica Superior d'Arquitectura della sua città (1973-79). Frequenta il corso di architettura del paesaggio di Elias Torres e si laurea, nel 1980, con un progetto di tesi dedicato al giardino botanico a Montjuic (Parc del Migdia). Nel 1980 lavora a Il Cairo presso la Arab Contractor Co. Dal 1982 è professore incaricato del corso di architettura del paesaggio presso la Escola Tècnica Superior d'Arquitectura di Vallès. Dopo esperienze nello studio di Ramon Puig (1979) e in quello degli architetti Cantallops, Martinez Lapeña e Torres (1980/81) apre uno studio professionale in società con Joan Roig i Duran.

Pagine 29 - 35

Joan Roig Duran

nasce a Barcellona nel 1954. Studia architettura presso la Escola Tècnica Superior d'Arquitectura di Barcellona, laureandosi nel 1981 con un progetto per l'«Ampliamento dell'edificio del Municipio di Barcellona». Insegna come professore aggiunto architettura del paesaggio presso la scuola di architettura di Vallès. Nel 1976 lavora nello studio di Ricardo Bofill; nel 1978 in quello di Emili Donato e, infine, dal 1979 al '81 nello studio Cantallops, Martinez Lapeña e Torres, dove incontra Enric Battle i Durany con il quale inizia, nel 1981, l'attività professionale in proprio.

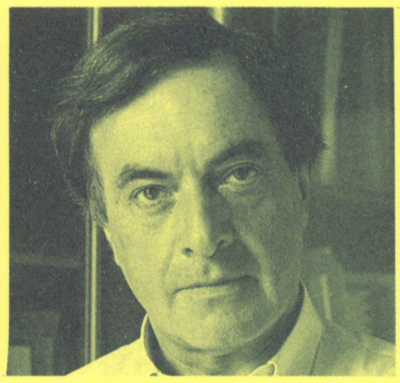
Pagine 29 - 35



Carlo Aymonino

nasce nel 1926. Laureatosi in architettura nel 1950, ha insegnato presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia, che ha diretto dal 1974 al 1979, prima di tornare all'università di Roma ove attualmente è cattedratico di composizione architettonica. Membro dell'Accademia di San Luca, Aymonino ha realizzato opere quali il complesso «Monte Amiata» al quartiere Gallaratese di Milano, il campus scolastico e il centro «Benelli» a Pesaro, il palazzo di giustizia di Ferrara. Ai suoi progetti la pubblicistica internazionale ha dedicato costante attenzione. Attivo nel dibattito contemporaneo, Aymonino ha partecipato in diverse occasioni a mostre promosse dalla Biennale di Venezia e dalla Triennale di Milano; inoltre, è autore di studi significativi, tra i quali ricordiamo: *Origini e sviluppo della città moderna*, Padova 1965; *La città di Padova* (con altri), Roma 1970; *L'abitazione razionale*, Padova 1971; *Il significato della città*, Roma-Bari 1975; *Le capitali del XX secolo* (con altri), Roma 1975; *Un progetto per il centro storico di Roma*, Roma 1982. Fa parte del comitato di redazione della rinata rivista «Zodiac».

Pagine 44 - 49



Pietro Derossi

nasce nel 1933 a Torino e qui si laurea in architettura al Politecnico. Svolge attività di progettazione nel campo dell'architettura e dell'industrial design. Tra i suoi lavori pubblicati ricordiamo la Casa sulla collina di Lucca (Domus 1972), l'allestimento per il Samia (Domus 1979), una scuola a Torino (Domus 1980), la ristrutturazione del Palazzo Campana per l'Università di Torino (Lotus 1981). Ha coordinato il Progetto Torino nell'ambito della mostra «Le città immaginate: un viaggio in Italia - Nove progetti per nove città», alla Triennale di Milano nel 1987. Recentemente ha pubblicato i saggi «Progetto e legittimazione» su Lotus n. 48/1986 e «Verso un'ermeneutica dell'architettura» su Op.Cit. n. 71/1988. È professore ordinario di Progettazione Architettonica presso il Politecnico di Torino.

Pagine 70 - 74